



**Il presidente del Consiglio Mario Monti. A destra, il segretario del Pd Pier Luigi Bersani**



# Berlusconi deciso a giocarsi tutto sul dopo Napolitano

Anche sul Quirinale Pd diviso fra un'intesa con i grillini e la scelta di un nome non sgradito a Cavaliere e Lega

di Maria Berlinguer  
ROMA

E' il dopo Napolitano la vera posta in gioco dello partita che stanno giocando le forze politiche. E lo stallo che ha portato al congelamento del governo Monti per l'impraticabilità finora di mettere insieme qualunque altra maggioranza potrebbe presto riproporsi anche sulla scelta del nuovo capo dello Stato. La prima preoccupazione di Berlusconi resta quella di concordare il nome del nuovo capo dello Stato. E il Pd resta il partito a maggior rischio spaccatura tra chi come l'ala più vicina al segretario, quella dei giovani turchi di Orfini e Fassina, spinge per un nome capace di trovare il voto del Movimento 5 stelle, e chi sta lavorando a un'intesa su un nome condiviso con Pdl e Scelta civica. Nel primo caso la rosa potrebbe essere composta da nomi come Romano Prodi, Gustavo Zagrebeky o Stefano Rodotà. Nel secondo da Giuliano Amato, Franco Marini, Massimo D'Alema, Annamaria Cancellieri, l'attuale ministro dell'Interno che gode di stima in entrambi gli schieramenti da quando ha retto come commissario Bologna.

Il rebus Quirinale è già oggi parte delle lacerazioni che stanno attraversando sotto traccia il partito di Pier Luigi Bersani. A breve sarà riunita la direzione democrat e sarà quella la sede in cui, dopo il «congelamento» del tentativo Bersani i nodi verranno al pettine. Il renziano Paolo Gentilino assicura che il Pd non inizierà a discutere «delle vicende interne fin quando non sarà sciolto il nodo della legislatura e del governo». Ma a largo del Nazzareno il malumore per la gestione della crisi da parte di Bersani, per l'apertura di un dialogo solo con i 5 Stelle, è forte e potrebbe portare a insolite nuove alleanze tra renziani e l'area di Franceschini, Veltroni e D'Alema, aree che restano lontanissime praticamente su



**Silvio Berlusconi con Angelino Alfano al Quirinale**

quasi tutto ma non sulla condanna della gestione del segretario.

Altrettanta confusione sul Colle c'è in casa Pdl-Lega. Silvio Berlusconi ha provato a giocarsi la carta del via libera al governo Bersani in cambio della nomina di un Presidente moderato, di garanzia. L'operazione per ora sembra fallita e Bersani, per quanto in difficoltà nel partito, non ha alcuna intenzione di cedere. Per questo l'ex premier punta su nuove elezioni. Il Cavaliere è molto preoccupato per i processi in corso e punta ancora a portare al Quirinale un inquilino «garantista» e con cui possa trattare. Il braccio di ferro che sta giocando però potrebbe essere doppiamente controproducente. Potrebbe spingere il centrosinistra a decidere di nominare un presidente solo con i voti di Scelta Civica. E fra i centristi c'è ancora chi punta sul ripescaggio di Monti.

Insomma sul Quirinale per ora l'unica certezza è che Giorgio Napolitano, che ha respinto ogni tentativo di convincerlo a rimanere Presidente, resterà in carica fino all'ultimo gior-

no previsto dal suo mandato, il 15 maggio. Tutto il resto è ancora una nebulosa. A partire dalla data in cui le Camere cominceranno le votazioni per la presidenza della Repubblica. Le votazioni in seduta comune di Camera e Senato e dei 58 delegati in teoria potrebbero cominciare il prossimo 15 aprile. La Costituzione prevede sia Laura Boldrini, il presidente della Camera, a convocare i delegati regionali e il Parlamento in seduta comune per eleggere il capo dello Stato.

Nelle precedenti sedute lo spazio intercorso tra la diramazione della convocazione e l'inizio della seduta comune è stato generalmente compreso fra i dieci giorni e i quindici. Ma quest'anno a complicare ulteriormente la prassi già abbastanza ostica ci sono le elezioni in Friuli Venezia Giulia che si terranno il 21 e il 22 aprile. Ogni Regione dovrà eleggere tre delegato, tranne la Valle d'Aosta cui ne spetta uno solo, e non è chiaro se nel caso del Friuli i delegati dovranno essere eletti dal nuovo o dal vecchio Consiglio regionale.

## Amministrative: 10 milioni alle urne, spicca la sfida di Roma

Un nuovo, importante appuntamento elettorale attende quasi 10 milioni di italiani: si tratta delle elezioni regionali, provinciali e comunali che coinvolgeranno oltre 700 comuni, vedranno il rinnovo della Provincia di Udine e dei Consigli regionali del Friuli Venezia Giulia e della Valle d'Aosta. Ad essere chiamati alle urne saranno, per l'esattezza, 9.951.777 elettori in 11.602 sezioni elettorali. In Friuli, dove si voterà anche per le provinciali ad Udine e per le comunali in 13 amministrazioni cittadine, tra i quali la città di Udine, le elezioni regionali, provinciali e comunali si svolgeranno il 21 e 22 aprile. In Valle d'Aosta si voterà per l'elezione del Consiglio regionale nella sola giornata del 26 maggio. I comuni chiamati al rinnovo, calcolando tutte le Regioni, a statuto ordinario e speciale, sono 727 per un totale di 8.889.036 elettori, divisi in 10.252 sezioni. Nelle

Regioni a statuto ordinario si vota il 26 e 27 maggio in 535 comuni di cui 92 con più di 15 mila abitanti (fra cui 15 comuni capoluogo) e 443 inferiori a questa cifra. Particolarmente importante l'appuntamento elettorale per il rinnovo dei consigli dei 15 comuni capoluogo: Brescia, Lodi, Sondrio, Treviso, Vicenza, Imperia, Massa, Pisa, Siena, Ancona, Roma, Viterbo, Isernia, Avellino, Barletta. In Trentino Alto Adige si vota il 26 maggio per il solo comune di Pergine Valsugana. In Sicilia per il rinnovo dei sindaci e dei consigli comunali si voterà il 9 e 10 giugno. Il rinnovo interesserà 142 comuni di cui 103 inferiori ai 10 mila abitanti, e 39 superiori a questo numero, fra cui 4 capoluogo: Catania, Messina, Ragusa e Siracusa. In Sardegna si vota in 34 comuni inferiori ai 15 mila abitanti e in due comuni superiori a questa cifra: Assemini e nel capoluogo Iglesias.

# LA CRISI POLITICA

**Endrizzi (M5S):**  
«Il Parlamento ora faccia le riforme che servono su politica ed economia la costituzione del governo a questo punto può attendere»

di Daniele Ferrazza  
PADOVA

Massimo Bitonci, il capogruppo padovano della Lega Nord al Senato, è salito nei giorni scorsi per ben due volte al Quirinale per le consultazioni del Presidente della Repubblica. Con lui anche il veneziano Renato Brunetta, suo omologo del Pdl. La nomina dei dieci saggi non ha colto di sorpresa Bitonci: «Il presidente è sempre una grande personalità e lo ha dimostrato anche in questa occasione - riflette Bitonci -». Già nel primo incontro ci aveva fatto capire di avere davanti l'opzione olandese: quella di un gruppo di saggi che prepari il terreno a un'intesa politica. Valutata la situazione, ha ritenuto che questa iniziativa potesse in qualche modo sciogliere alcuni nodi. Ma è chiaro che il lavoro dei saggi dovrà avere tempi limitati e carattere consultivo». Elezioni più vicine o più lontane? «La Lega è in crescita e il Pdl vede all'orizzonte la possibilità di vittoria con un voto ravvicinato. Ma credo che in questo momento le elezioni siano un danno per il paese: bisogna prima fare le cose che il paese ci chiede e su cui, più o meno, siamo tutti d'accordo. La gente vuole un governo che affronti i nodi della crisi economica e della ripresa».

Secondo Pierpaolo Baretta, del Partito Democratico, la situazione è «delicatissima» ma l'iniziativa del Capo dello Stato «tiene aperte tutte le possibilità», compresa quella di un Bersani ancora a capo del suo partito. «Il lavoro dei saggi è di predisporre l'agenda Napolitano sui temi della politica e dell'economia. E poi di consegnare questa intesa, evidentemente, al successore al Quirinale. Napolitano sa, in questo momento, di avere un'arma spuntata perché non può sciogliere le Camere e dunque ha inteso sfruttare questo tempo per consegnare al successore l'agenda delle cose da fare con un mandato pieno, compreso lo scioglimento delle Camere». Secondo Baretta, l'incarico



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano

## Veneto in altalena fra applausi e dubbi «Voto più lontano»

Bitonci (Lega Nord) due volte al Colle per le consultazioni Baretta: «Il nuovo presidente darà l'incarico di premier»

Quirinale, spunta il nome della costituzionalista Lorenza Carlassare



Nelle «primarie» on line decise dal Movimento 5 stelle per l'elezione del prossimo presidente della Repubblica spunta una candidatura padovana: è quella di Lorenza Carlassare (foto), professoressa emerita di diritto costituzionale nella Facoltà di Giurisprudenza a Padova, prima donna a ricoprire la cattedra di questa materia in Italia. Allieva di Vezio Crisafulli, ha insegnato per quasi mezzo secolo tra Padova,

Verona e Ferrara, dove ha fondato una scuola di studi costituzionalistici alla quale si sono formati vari studiosi. È autrice di numerose pubblicazioni sulla Costituzione con quasi tutti i principali costituzionalisti italiani. È tra i promotori del movimento Giustizia e Libertà. Sul blog di Beppe Grillo raccoglie attenzione: perché è donna, è costituzionalista, è fuori dai giochi politici.

co per il nuovo governo lo darà quasi sicuramente il successore di Napolitano, perché le Camere nei prossimi giorni inizieranno le procedure per l'elezione del nuovo presidente della Repubblica.

Guarda con grande favore all'iniziativa dei «saggi» il Movimento 5 stelle. Giovanni Endrizzi, «cittadino senatore», dichiara: «Conferma il principio che noi abbiamo sempre indicato che non è impossibile legare il percorso delle riforme senza un nuovo governo. Noi

crediamo nell'azione propulsiva e riformatrice del Parlamento: è questa l'unica strada possibile in questo momento. Se il Parlamento vuole può avviare le riforme che il paese chiede e che sono necessarie a far ripartire l'Italia. Recuperare il reddito, far ripartire il tessuto economico, fare le riforme della politica, legge elettorale, conflitto di interesse, abolizione delle Province». Secondo Endrizzi l'attuale governo Monti dovrebbe continuare ad esercitare l'attività ordinaria lascian-

do al Parlamento l'azione propulsiva delle riforme. L'unica perplessità del M5s è legata alle figure individuate come saggi da Napolitano: «Ci lasciano perplessi i nomi individuati perché non rappresentano una discontinuità». Quanto al nuovo presidente della Repubblica, Endrizzi conferma il percorso scelto dal M5s: «Presidenziali on line per gli iscritti al M5s su una rosa di nomi scelti».

@dferrazza

GIANCARLO GALAN (PDL)

## «Napolitano così fa melina»

PADOVA

L'ex ministro dei Beni culturali Giancarlo Galan sta tornando dal week end di Pasqua. Gli chiediamo un'opinione sulla situazione politica nazionale. «Sono via, non leggo i giornali né guardo la televisione da qualche giorno. Non so niente di quel che succede».

Il presidente della Repubblica ha nominato dieci saggi per agevolare la formazione del nuovo governo. Che ne pensa?

«Dei saggi? Sì, dieci persone scelte tra professori universitari, funzionari di Stato, qualche parlamentare».

«In Italia ci sono ancora troppi epigoni di Leo Longanesi».

Che vuol dire?

«Voglio dire che in Italia quando non si vuole risolvere un problema ci si inventa una commissione di saggi».

Onorevole, sta parlando del presidente Napolitano.

«Grande rispetto. Ma non mi piace questa scelta, non la capisco, non la condivido».

Se i partiti non riescono a mettersi d'accordo che cosa doveva fare?

«E' la seconda volta che non sono d'accordo con Napolitano».

Sta ancora piangendo perché costrinse Berlusconi a dimettersi?

«Berlusconi si dimise per una serie di congiunzioni più o meno astrali. In quella occasione Napolitano impose al Paese un governo del presidente».

Napolitano ha solo chiesto a dieci personalità di favorire un accordo politico. E' così grave?

«E' una cosa da convergenze parallele, da quadratura del cerchio, da tangenziali intersecan-

ti. Una roba da primissima repubblica».

Che cosa avrebbe dovuto fare?

«La situazione mi sembra tanto semplice. Le elezioni non le ha vinte nessuno: quindi, o si fa un governo di larghe intese o si torna a votare».

Secondo lei il presidente sta facendo un regalo al Pd?

«Non lo so, di sicuro non sta facendo un regalo al paese. Questa è melina».

Se dalle elezioni non è uscito un vincitore il merito è della legge elettorale che avete fatto. Non crede?

«Veramente l'ha scritta il signor Calderoli,

ma ispirato dalla analoga norma che regola la Regione Toscana».

Pensare di cambiarla prima di tornare a votare?

«Bisogna. Lo dico smentendo il mio proverbiale liberalismo. Ma il pensiero liberale vale in tempo di pace. Noi, invece, siamo in tempo di guerra».

Lei è severissimo con il presidente Napolitano.

«In realtà il Presidente una cosa l'ha detta: che bisogna fare le larghe intese».

Chi alla Presidenza della Repubblica?

«Il Quirinale è un vero problema. Ma di questo passo finisce che facciamo una commissione anche per questo».

(Giancarlo Galan sta guidando sull'A4, di ritorno dalla Croazia: «Prima ci mettevo cinque ore, se andava bene. Adesso ce ne impiego poco più di tre, perché qualcuno ha deciso di fare il Passante di Mestre. Sì, è il mio conflitto di interesse. L'ho fatto per arrivare prima nella mia casetta di Rovigno».)

Daniele Ferrazza

## Gli artigiani: «I partiti toccano il fondo»

Giuseppe Sbalchiero (Confartigianato) bocchia la mancata intesa tra Pd e Pdl. Grillo? «È un pagliaccio»



Giuseppe Sbalchiero, presidente di Confartigianato veneto

VICENZA

«Siamo al disastro». Abbiamo semplicemente toccato il fondo. La politica ha fallito, il Paese sta precipitando. Napolitano ha dovuto chiamare due gruppi di esperti per trovare le soluzioni che la politica non trova. Ma stiamo scherzando?»

Giuseppe Sbalchiero, presidente di Confartigianato Veneto, la più importante associazione di categoria del mondo artigiano con le sue sessantamila imprese, è sconcertato ma molto diretto: «La situazione

del Paese è sotto gli occhi di tutti. Le imprese chiudono, la disoccupazione aumenta, le famiglie non hanno soldi da spendere. E la politica, chiamata a trovare le soluzioni più idonee, cosa fa? Non si parla».

Il presidente della Repubblica ha chiamato i saggi a sbrogliare la matassa. Cosa ne pensa?

«Plaudo a Napolitano, che sta cercando di fare tutto quel che è nelle sue possibilità. Ma la verità è che il Presidente ha dovuto inventarsi queste figure perché i due partiti maggiori, Pd e Pdl, non si parlano. Ma se ai

partiti sta a cuore l'Italia mettono da parte le divergenze e trovano dei compromessi. E invece stanno entrambi facendo i loro giochi, mentre il Paese affonda».

C'è un terzo partito, il Movimento 5 stelle, che ha rifiutato un'intesa con il Pd.

«Grillo non lo considero: uno che parla solo attraverso il blog non è persona seria, è un codardo, un pagliaccio».

Intanto il tempo passa.

«È passato più di un mese dalle elezioni e siamo al punto di prima. Non c'è governo, i due principali partiti non si

parlano, il paese aspetta risposte. E siamo costretti a chiamare due gruppi di saggi».

A suo parere riusciranno a trovare un'intesa?

«Napolitano ha affidato loro due incarichi: quello di formulare una proposta di legge elettorale e a individuare le ricette per l'economia. Ma stiamo scherzando? Questo è quello che deve fare la politica. E se siamo a questo punto lo dobbiamo a due partiti che non vogliono parlarsi».

Cosa pensa del tentativo del segretario del Pd di fare un governo?

«Bersani dovrebbe andare a casa. Ci ha fatto perdere del tempo e basta. Napolitano avrebbe dovuto dirgli semplicemente: ti ho dato l'incarico, sei tornato a mani vuote. Via, avanti un altro».

(d.f.)